

Il Regno di Dio è felicità che attendiamo nella vigilanza e nella fedeltà

Testi per la preghiera personale:

Gen 12,1-3; Sal 119(118); Sal 130(129),5; Is 35,1-10; Is 60,1-5;
Mt 13,44-48; 25,1-13; Mc 10,28-31; 13,33-37; 14,34; 14,38;
Lc 12,29-32; 12,35-40; 16,10; 17,5-6; 17,20-21; Gv 15,11;
15,16; 16,7-15; 1Ts 5,1-11



Lettura dall'esortazione apostolica Evangelii Nunziandi (par 8)

Evangelizzatore, il Cristo annunzia prima di tutto un Regno, il Regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa «il resto», che è «dato in aggiunta». Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo Regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta; le esigenze del Regno e la sua Magna Charta, gli araldi del Regno, i suoi misteri; i suoi piccoli, la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo.

Commento:

Continuiamo nel nostro cammino di attenzione e vigilanza, di attesa dell'avvento definitivo del Regno di Dio. Una caratteristica del Regno è proprio questa non definitività, per noi ma anche per i nostri fratelli defunti, e la nostra fede ci dice che un giorno accadrà/avverrà nell'avvento definitivo del Regno la risurrezione dei morti. Questa è un'esperienza che dice l'attesa non solo di noi che siamo vivi ma anche dei nostri defunti, anche se è difficile da un punto di vista filosofico definire l'attesa per chi è morto perché oggettivamente se uno è morto non c'è più il tempo. Possiamo però dire che nella tradizione della dottrina cristiana è giusto definire un tempo di attesa anche per i defunti nell'attesa del giudizio finale: anche se la sorte ultraterrena viene descritta attraverso le condizioni dell'inferno, del purgatorio e del paradiso certamente dobbiamo dire che alla fine dei tempi il Signore ricostituirà ogni cosa e farà risorgere dai morti questa nostra esperienza umana così fragile ma anche così preziosa del corpo, delle relazioni e delle esperienze della gioia umana. Per questo il Regno di Dio è qualcosa che dobbiamo attendere perché sia e avvenga in modo definitivo. C'è una presenza del Regno: la felicità! Io penso e mi auguro che ciascuno di noi, sebbene non sempre però in qualche momento della sua giornata, possa dire di essere felice. Quindi la felicità c'è! Il Regno di Dio c'è! Ne facciamo esperienza: a volte non è facile capire se la felicità è una felicità vera oppure è una felicità effimera però possiamo dire che qualche momento di felicità ce lo abbiamo anche se Gesù nel Vangelo ci invita ad attendere una felicità piena, definitiva, vera fino in fondo. Per questo Gesù ci invita alla vigilanza e alla fedeltà. La vigilanza sapete, letteralmente, significa stare svegli ma nel Vangelo significa pregare. L'esperienza della preghiera è un'esperienza di vigilanza: tiene desto il nostro spirito! Non è tanto una questione di addormentarsi o di non addormentarsi, anche perché, come diceva don Mino, quando uno si addormenta nella preghiera gli angeli portano a compimento quella preghiera proprio per dirci che la vigilanza non è semplicemente una questione di sonno o di veglia ma una questione di stare svegli e vigili nello spirito, di tenere desto lo spirito della preghiera, lo spirito dell'attenzione ai movimenti dello Spirito Santo e ai movimenti del cuore.

Capite allora quanto è importante essere vigilanti per attendere il Regno di Dio, cioè tenere desta questa attenzione perchè impariamo a scrutare la presenza di Dio, a gioire di questo Regno che non si presenta, come abbiamo visto la volta scorsa, in un modo così chiaro ma in modo paradossale.

Quindi: vigilanti e fedeli! A volte mi capita di accompagnare situazioni di dolore familiare nelle quali non è possibile fare altro che stringere i denti! In queste settimane mi è capitato diverse volte, ma da sempre da quando sono diventato sacerdote, ci sono dei momenti, dei giorni in cui mi sembra che tutto vada storto, che molte cose sono di poco valore e si rischia così di vedere un po' tutto buio ma poi dopo mi dico: "questo è il frutto della stanchezza, è frutto di qualche turbamento interiore". E in quei momenti lì non è che uno può fare finta di essere felice o far finta di dire che va tutto bene però possiamo nella fede essere fedeli cioè stringere un po' i denti e dire: "ok oggi mi sembra che le cose vadano così ma arriverà un giorno in cui sarò più riposato e più sereno e riuscirò a vedere le cose in modo obiettivo cioè a non lasciarci ingannare dall'apparenza: dall'apparente fallimento, dall'apparente negatività che ci vediamo attorno". Noi, tutto sommato, viviamo bene o almeno io mi sento di ringraziare ogni giorno il Signore perché vivo una vita molto bella, piena di grandi gratificazioni e di soddisfazioni nelle cose che facciamo ma pensate a situazioni di vita più complesse come in Siria dove non c'è più nemmeno la possibilità di sperare di essere vivi perché a volte si vive in condizioni disumane. Pensate in quelle situazioni lì a cosa vuol dire veramente attendere il Regno, attendere la felicità, attendere una felicità definitiva! Significa stringere i denti, cercare di coltivare la speranza proprio nella fedeltà di chi sa che Dio ha fatto una promessa e non può non mantenerla!

Quindi il Regno di Dio viene in un modo definitivo! È già presente in mistero e ne facciamo esperienza occasionale nelle nostre giornate, ma siamo chiamati ad attenderlo in un modo definitivo attraverso la vigilanza della preghiera e la fedeltà. Un altro elemento che ci aiuta a comprendere il senso del Regno di Dio è l'idea di salvezza che vedremo settimana prossima.

Le domande per l'approfondimento:

- Nella tua esperienza personale cosa significa essere vigile nello spirito e fedele?
- Che cos'è per te la felicità vera, quella che rende davvero piena la tua vita?